



[Home](#) > [Argomenti](#) > [Immigrazione](#) > Vista in tv l'immigrazione fa paura

Vista in tv l'immigrazione fa paura

15.12.15

Paolo Balduzzi e Alessandro Toppeta

La televisione influenza il modo in cui le persone si fanno un'opinione su tematiche importanti. In Europa, lo dimostra una volta di più la questione dell'immigrazione. Più ore si passano davanti alla tv, più aumenta la percezione negativa degli immigrati. I risultati dell'analisi statistica.

L'informazione televisiva sui migranti

I tragici fatti di Parigi hanno riaperto non solo il dibattito sulla sicurezza, ma anche quello sul modello stesso di integrazione a livello europeo. I toni sono stati spesso accesi perché l'opinione pubblica risulta particolarmente sensibile alla questione. E diventa perciò interessante chiedersi se e come lo stato d'animo delle persone venga influenzato dai mass media (in particolare dalla televisione). La nostra analisi statistica basata sui dati raccolti dell'*European Social Survey* 2012 suggerisce che la televisione ha effettivamente un ruolo in questo processo, e in Europa influenza negativamente l'opinione pubblica nei confronti del diverso, rendendo così più complicato il processo di assimilazione, che inevitabilmente dovremo continuare ad affrontare negli anni a venire.

L'assimilazione dei migranti è una delle sfide più complesse per ogni società e spesso si riduce a due estremi: integrare gli immigrati o ghettizzarli, relegandoli così ai margini delle società. Soprattutto nel secondo caso, la diffidenza verso l'immigrato è spesso nutrita da fattori esterni che influenzano l'opinione pubblica, facendo maturare l'idea che il diverso rappresenti una minaccia.

La teoria dell'*agenda-setting*, formulata nel 1972 da [Maxwell McCombs](#) e [Donald Shaw](#) e utilizzata nell'ambito degli studi sulla comunicazione e delle scienze politiche, analizza la capacità persuasiva dei media televisivi e afferma che gli individui sono spesso influenzati da ciò che vedono in televisione.

Negli ultimi mesi, in Italia e in tutta Europa, le televisioni hanno prestato molta attenzione al tema dell'emergenza migranti; negli ultimi tempi, poi, non si è fatto altro che parlare di terrorismo. Ciò ha probabilmente spinto molte persone a pensare spesso a queste problematiche, a collegarle fra loro e a parlarne con altri, formandosi un'opinione nei confronti dell'immigrazione, che dipende sia dalle discussioni con altre persone sia da come i media hanno presentato le notizie.

All'interno dei programmi televisivi gli immigrati sono rappresentabili in tre modi. Il primo è nascondere il problema: l'immigrato non compare nelle notizie, ne è escluso, in modo che non si parli della tematica. Il secondo è presentare l'immigrato come una minaccia da cui ci si deve proteggere. Oppure i media televisivi possono adottare una copertura imparziale di tutte le notizie: questo atteggiamento promuove una maggiore assimilazione, mitigando ogni pregiudizio ingiustificato e trattando l'immigrato come ogni altro membro della società, soggetto sia di notizie positive che negative.

L'analisi

I dati dell'*European Social Survey* – un sondaggio condotto ogni due anni dal 2001 – ci permettono di fare un po' di chiarezza su quello che accade nella realtà sociale europea, aiutandoci a comprendere quale sia il ruolo dei media televisivi. I molti quesiti del questionario mirano infatti a identificare i cambiamenti sociali all'interno dell'Europa.

Sulla base dei dati del 2012 (il sondaggio ha riguardato ventidue paesi europei), abbiamo testato l'ipotesi che le ore passate di fronte alla televisione influenzino negativamente la percezione dell'immigrato. Più precisamente, abbiamo analizzato la relazione tramite una regressione lineare fra le variabili "L'immigrazione è positiva o negativa per l'economia di un paese" e "Ore passate davanti al televisore – tempo totale in una giornata media". I dati sono stati raccolti chiedendo agli intervistati: "In una giornata media, quante ore trascorrete guardando la televisione?". Ha risposto un campione di 54.445 persone, che ha scelto fra otto possibili alternative (dove 0 significa che non si guarda mai la televisione e 8 che la si guarda più di 3 ore e mezza al giorno). Alla domanda "Consideri l'immigrazione in genere positiva o negativa per l'economia di un Paese?" hanno invece risposto 51.769 persone, classificando la loro percezione da 0 ("negativa") a 10 ("positiva").

Questo semplice esercizio econometrico ci permette di evidenziare come un numero maggiore di ore passate davanti al televisore aumenti la percezione negativa verso gli immigrati. Il nesso di causalità negativo, seppure limitato, è presente (coefficiente $B = -0.13$) ed è statisticamente significativo ($p\text{-value} = 0.0000$). Il risultato è confermato anche in una successiva specificazione che tiene conto di altri elementi rilevanti (status occupazionale, religione, genere, livello di istruzione e una dummy per la posizione ideologica dell'intervistato; vedi figura 1).

Parlare di causalità in questo contesto può apparire esagerato. E d'altra parte una correlazione statistica parziale potrebbe essere compatibile anche con l'ipotesi che la popolazione europea sia contro gli immigrati e che la televisione si limiti ad avvallare questo atteggiamento. Il motivo per cui assumiamo invece che la maggior parte degli europei non sia a priori contro gli immigrati è che difficilmente le persone hanno tempo, strumenti e conoscenze socio-economiche adeguate a formarsi un'opinione precisa e indipendente sulla questione e dunque sono più spesso portate a farsi influenzare da fattori esterni, fra cui appunto i media televisivi.

Figura 1 - Output della regressione

| | B | SE B | Beta | T | Significatività | Tolleranza |
|---|-------|------|-------|--------|-----------------|------------|
| Ore di televisione viste al giorno | -0,13 | 0.01 | -0.11 | -24.15 | 0.0000 | 0.98 |
| Interessato ad un partito politico | -0.37 | 0.02 | -0.07 | -16.36 | 0.0000 | 0.99 |
| Genere | -0.20 | 0.02 | -0.04 | -8.91 | 0.0000 | 0.99 |
| Livello di educazione | 0.00 | 0.00 | 0.08 | 18.54 | 0.0000 | 0.99 |
| Appartenenza ad un credo religioso | 0.08 | 0.02 | 0.02 | 3.45 | 0.0006 | 0.99 |
| Disoccupato o in cerca di lavoro per un periodo superiore ai tre mesi | 0.06 | 0.02 | 0.01 | 2.54 | 0.0111 | 1.00 |

Fonte: *European Social Survey* 2012 dataset

Statistica delle regressione

| | |
|------------------------|--------|
| Intercetta | |
| R multiplo | 0,170 |
| R al quadrato | 0,029 |
| R al quadrato corretto | 0,029 |
| Osservazioni | 49.611 |
| F | 245,75 |
| Significatività F | 0,0000 |

[Commenta](#)[Stampa](#)In questo articolo si parla di: [emergenza migranti](#), [integrazione](#)

BIO DELL'AUTORE

PAOLO BALDUZZI



Ricercatore in Scienza delle finanze presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

[Altri articoli di Paolo Balduzzi](#)

ALESSANDRO TOPPETA

Alessandro Toppeta è attualmente studente MSc in Economics a University College London, UCL. Laureato a luglio 2015 presso l'università Bocconi in Economia e Scienze Sociali, è stato studente Exchange nel primo semestre del terzo anno presso la Northwestern University, department of economics.

[Altri articoli di Alessandro Toppeta](#)